

il Centro

CHIETI • LANCIANO • VASTO

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

25 ANNI
1986-2011

REDAZIONE E TIPOGRAFIA: PESCARA, VIA TIBURTINA 91, 085/20521 • REDAZIONI: L'AQUILA, VIA LUCOLI, 0862/61444-61445-61446. CHIETI, VIA VICENTINI 12, 0871/331201-330300. TERAMO, P.ZZA MART. DELLA LIBERTÀ 24, 0861/245230. AVEZZANO, VIA SATURNINI 6, 0863/414974. LANCIANO, VIA DALMAZIA 9, 0872/42040-41348

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45%, ARTICOLO 2, COMMA 20/B, L. 662/96 PESCARA

www.ilcentro.it

CULTURA & SOCIETÀ

email: spettacoli@ilcentro.it GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 2011

PROTAGONISTA DEGLI STUDI SOCIALI

Canosa, lo storico abruzzese

Ortona, un convegno consacra l'opera del magistrato intellettuale

Come pretore è un innovatore raccoglie il contributo del mondo del lavoro per riempire i vuoti della cultura giuridica

una ricettività singolare per un ventaglio di tematiche trascurate dalla storiografia dominante. Tematiche sulle quali comincia ad orientarsi l'interesse degli storici più giovani sullo sfondo di una circolazione delle idee internazionale: è l'irruzione di quella grande e frastagliata corrente chiamata storia sociale, che in Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania si ambienta nelle diverse sub-culture nazionali, introducendo ovunque nuovi metodi, sensibilità, oggetti di riflessione, dialoghi intensi con le

CHI È

Gli inizi alla pretura di Milano

A Romano Canosa (1935-2010 Ortona) è stato dedicato il 4 ottobre scorso un convegno dal titolo "Il Mediterraneo nella storia". Laureato in legge a Roma nel 1957 con una tesi di diritto civile, dopo quattro anni di esperienze in studi professionali Canosa nel 1961 vince il concorso per la magistratura e si presenta alla pretura di Milano. Si iscrive all'Associa-

zione nazionale magistrati, che lascia nel 1969 per Magistratura democratica. Canosa ha pubblicato testi importanti come "La Polizia in Italia dal 1945 ad oggi" (1976); "Diritto e Rivoluzione" (1977); "Storia di un pretore" (1978); "Storia della Magistratura in Italia: da piazza Fontana a Mani Pulite" (1996), e libri storici sulla Seconda guerra mondiale e sull'Abruzzo.

zioni sociali. Istituzioni totali (carcere, manicomio, fabbrica), magistrati, magistratura e diritto, lavoro, sessualità e prostituzione, inquisizione, criminalità e polizia, sono i domini ai quali Canosa consacra molte ore trascorse tra i documen-

Negli anni Ottanta collabora con varie riviste su argomenti di attualità politica come carceri e legislazione speciale

nale e l'archivio si presentano, pertanto, nella biografia di Canosa come spazi intimamente dialoganti: non solo perché - com'è noto - il giudice e lo storico condividono sempre un metodo di indagine teso all'accertamento della verità mediante l'uso di indizi e prove; ma anche perché l'appartenenza ad uno dei poteri dello Stato esercita un'influenza nella ricerca di alcune genealogie lunghe. Su tutte: gli apparati e i dispositivi repressivi, la devianza sociale, i processi inquisitoriali, la legge. Infine, vi è un terzo

campo che taglia longitudinalmente gli altri due. Al tribunale e all'archivio Canosa affianca per quasi vent'anni una costante partecipazione al discorso pubblico. "Quaderni Piacentini", "Il Mulino", "Quale Giustizia", "Critica del diritto", "Politica del Diritto", "Magistratura Democratica", "La questione criminale", "Alfabeta" sono alcune delle riviste sulle quali egli affronta uno spettro molto ampio di argomenti il più delle volte collegati all'attualità politica: dalla legislazione speciale, alle carceri; dalla micro criminalità a quella organizzata; dalle istituzioni totali all'ideologia securitaria; dalla storia sociale alla sociologia della pena, passando per suggestioni foucaultiane. Gli interventi di Canosa si dispongono, ancora una volta, tra quei settori della cultura che puntano alla rottura dell'ordine del discorso politico e al cambiamento dei rapporti di forza in seno alla società. Forse, al di là di una certa omologia, si può evidenziare una circolarità. L'universo giudiziario, lato sensu, accosta Canosa

alla ricerca storica su domini "sensibili". L'uno e l'altra poi consentono di intervenire nella sfera pubblica in modo puntuale e, si potrebbe dire, specialisti-

co, su una serie di problematiche ad alto tasso di urgenza politica. Il circuito a questo punto si può invertire, complicando le priorità: la sensibilità per la vita della polis e la tensione civile forniscono l'abbrivio per volgere lo sguardo al passato alla ricerca di radici, spiegazioni, strumenti di comprensione profondi. Entrambe si riverberano in forme e direzioni molteplici nella pratica giudiziaria: dal raggrumarsi di un sapere denso incentrato sulla cultura storica quale alfabeto per discernere gli uomini, separare il giusto dallo sbagliato, interpretare il diritto e calarlo nella trama dei rapporti sociali, alla tematizzazione della non neutralità della legge e della politicizzazione del giudice a difesa dei soggetti più deboli e sotto la tutela formale di una Costituzione ancora da applicare.

* docente ordinario
Università di Modena
e di Reggio Emilia

di Andrea Rapini *

La biografia di Romano Canosa è carica non solo di interesse, ma persino di fascino se assunta nella sua unitarietà ed interpretata come una specie di sonda per ascoltare i cambiamenti profondi della società italiana. Entrato in magistratura nel 1961, egli si iscrive alla corrente di Magistratura Democratica nel 1969 con lo scopo di rinnovare profondamente la giurisprudenza mediante un richiamo stringente alla Costituzione. Da questo momento per quasi un ventennio Canosa si prodiga in un'attività pubblica intensissima che interseca tre campi (giudiziario, storiografico, discorso pubblico), evidentemente collegati tra loro.

Nel campo giudiziario Canosa si colloca con decisione - attraverso le sue sentenze e gli interventi su riviste specializzate - tra gli innovatori, tra coloro che intendono raccogliere il contributo del mondo del lavoro per riempire i vuoti della cultura giuridica italiana. La questione della libertà e dei diritti in fabbrica assume, dopo svariati decenni di marginalizzazione tanto nella scienza giuridica quanto nella legislazione, un rilievo peculiare. A tale spostamento contribuisce innegabilmente la forza strutturale conseguita dalla classe operaia sul finire degli anni Sessanta e l'inedito peso negoziale del movimento sindacale. In questa prospettiva, lo Statuto dei lavoratori del 1970, che Canosa si ostina ad applicare tenacemente sul terreno giudiziario e persino a far penetrare nella cultura materiale del Paese, è la cristallizzazione istituzionale del nuovo clima politico.

Parallelemente alla pratica strettamente professionale, si va configurando il secondo campo di applicazione, talmente cruciale da calamitare col tempo tutte le energie del giudice. A partire dal 1974, data di pubblicazione de La magistratura in Italia dal 1945 a oggi, Bologna, Il Mulino (con Pietro Federico), Canosa va dimostrando una passione vorace per la ricerca storica.

Benché egli non sia uno storico "di professione", dimostra